

INCONTRO CON GLI STUDENTI

"UNA GIORNATA DI CIVILTÀ' PER IL DIRITTO AL FUTURO"

Intervento di Marisa Fugazza - Segretaria Cgil Lombardia

Prologo all'VIII Congresso della Cgil Lombardia

14 gennaio 2001 Como, Cinema Gloria

Care ragazze, cari ragazzi ,gentili ospiti, sig. preside, sigg. docenti,

che avete accolto il nostro invito, anche da parte della CGIL Lombarda il più sentito ringraziamento per aver contribuito in modo significativo alla riuscita di questo importante incontro.

Come ha già anticipato Elio Luraghi la nostra esperienza sul versante dell'immigrazione si connota nel delicato e prezioso lavoro svolto dai nostri uffici immigrati.

Non si tratta solo di offrire consulenza, informazioni di cui hanno necessariamente bisogno sui problemi attinenti i contratti di lavoro. Nella maggioranza dei casi , così come avviene in molte associazioni di volontariato ; il nostro lavoro funge " da supplenza " alle, " purtroppo ancora molte " incombenze burocratiche sulla regolarizzazione, dai permessi di soggiorno alle domande per l'assistenza sanitaria, alle informazioni relative ai servizi offerti nelle varie città dagli enti locali o altre istituzioni.

Impegni e obblighi a cui non ci sottraiamo, ma che avrebbero bisogno di momenti di coordinamento unitario fra i tanti soggetti che operano in questo campo per evitare continue peregrinazioni da un ufficio all'altro, con le difficoltà indotte non solo dalla non conoscenza della lingua ma, soprattutto dalle tante, troppe e diverse procedure. Vi sono però straordinari progetti che avendo come obiettivo l'approccio multiculturale, fanno leva sulla ricchezza, il patrimonio di tutte le culture " per rendere davvero possibile una reale convivenza.

Sono progetti in molti casi promossi dai Comuni, oppure da consulte o da aggregazioni di varie forze nelle quali è straordinario e significativo l'impegno di tantissimi giovani. Progetti che hanno definito percorsi che partono dalla scuola quale luogo privilegiato d'incontro fra le giovani generazioni, a iniziative formative sul versante dello studio della conoscenza. delle diverse religioni e culture cui concorrono le comunità presenti in quei territori. Momenti ludici, di festa con il gusto il piacere di apprezzare e valorizzare i costumi, le tradizioni di ogni Paese.

Su questi progetti finanziati anche dalla Comunità Europea molte sono le possibilità concrete per un lavoro comune, sono spazi offerti proprio nell'ottica promozionale dalla legge 40/98 (Turco Napolitano), che il governo si appresta a modificare prima ancora di averne verificato l'applicabilità: Una legge, mi permetto di sottolinearlo, che ci sentiamo di difendere e sostenere non per partigianeria, non definita sulla base delle garanzie da offrire alle forze politiche che componevano la coalizione di centro sinistra, ma perchè frutto di un lungo lavoro di ricognizione, di analisi di dati, di problemi , cui hanno concorso istituzioni, associazioni di volontariato ,operatori didattici, ricercatori mettendo a disposizione le loro competenze e professionalità

Una legge quindi ancora in itinere, non esaustiva, penso ad es. al diritto di voto per immigrati residenti ormai da anni in Italia ecc. Una legge che non ha eluso, anzi ha affrontato i problemi della clandestinità, della sicurezza, della prostituzione, ma anche dei ricongiungimenti familiari, dell'educazione scolastica, della salute e del lavoro. Per questo, come già hanno fatto moltissime altre organizzazioni e associazioni non condividiamo il disegno di legge Bossi-Fini che il governo si appresta frettolosamente ad approvare.

Lo diciamo con molta chiarezza, le nostre obiezioni, il nostro dissenso sono tutte di merito.

Il governo, la sua coalizione, chiede di essere messa alla prova nello sperimentare una disciplina dell'immigrazione basata sul riconoscimento esplicito che lo straniero è un potenziale nemico da sottomettere. E questa sfida di restituire l'Italia agli italiani, ossia di riaffermare come innato il diritto della popolazione autoctona a conservare solo per sé il territorio nazionale, diventa l'incivile punto di forza del progetto.

Si fa leva, in modo artefatto, su di un reale disagio e su timori diffusi, originati dall'elementare evidenza che il vivere accanto al diverso, per lingua, tradizioni, costumi, comportamenti e capacità economica, per qualunque italiano, e soprattutto per chi sia già in situazione precaria e di insicurezza, è un peso arduo da sopportare. Non basta replicare soltanto che l'immigrazione è un fenomeno internazionale ed epocale, il quale si può regolare ma è illusorio voler bloccare. Quest'affermazione, per quanto assistita dalla ragione sul piano storico-politico, può essere fatta passare come manifestazione di debolezza, di fronte alla promessa demagogica del centro-destra, di una difesa più agguerrita dell'identità acquisita degli italiani, quale che essa sia.

Ciò che contestiamo è che la limitazione effettiva all'immigrazione possa essere perseguita anche al prezzo di considerare in partenza l'immigrato come un soggetto disuguale ed inferiore al cospetto dei cittadini italiani.

La previa negazione di ogni diritto all'eguaglianza per gli immigrati, che ci sono e continueranno ad esserci, non può invero che recare ad un progressivo imbarbarimento della stessa società italiana.

Come è costantemente accaduto nella storia, la proclamazione di una fondamentale disuguaglianza tra persone, o categorie di persone, non può che produrre, a cascata, ulteriori disuguaglianze, sino a dividere a brandelli la società e a cancellare la possibilità di una convivenza pacifica.

L'immigrato che fosse ritenuto all'origine disuguale per la libertà personale o per i diritti del lavoro e della famiglia, non può non esserlo poi per altri molteplici aspetti, come del resto pure si legge tra le righe della proposta governativa, da quello dell'istruzione a quello dei servizi sanitari o a quello della previdenza. Si dischiuderebbe insomma la porta ad una gamma tendenzialmente ricchissima di fattori di discriminazione sociale.

E queste discriminazioni, finirebbero per riguardarci tutti; perché, nel restringere indebitamente per gli stranieri libertà che la Costituzione assicura egualmente a tutti gli uomini le persone in quanto tali, si mettono in dubbio, fatalmente, le stesse garanzie per gli italiani. Il discorso non riguarda solo il campo delle libertà sociali, in cui è scontato che il ricatto verso i lavoratori stranieri è il presupposto per la ricattabilità di qualunque lavoratore. Il discorso investe anche le più elementari libertà civili.

Il lato oscuro del progetto governativo sull'immigrazione sta dunque proprio nel tipo di società italiana che esso sottintende e prepara: società che non può non essere conflittuale, o meglio belligerante, perché in essa l'eguaglianza sarebbe facoltativa e la disuguaglianza di trattamento e di opportunità, per chiunque, sarebbe normale.

E' sul terreno dell'eguaglianza e della pari dignità delle persone immigrate nell'esercizio delle libertà e nella soggezione ai doveri sociali faticosamente acquisiti per gli italiani, che occorre muoversi ; anche rispetto alla legislazione varata dal centro-sinistra nel recente passato sulla quale come dicevo prima, abbiamo ancora bisogno di operare.

E quindi nell'ambito delle iniziative tese a contrastare il disegno di legge governativo sull'asilo e sull'immigrazione che si connota non solo nella totale prevaricazione della vita e del lavoro dei cittadini stranieri, nella negazione di garanzie giuridiche, che la Cgil è impegnata a contrastare una lunga campagna xenofoba che ha visto impegnate in particolare la Lega e lo schieramento politico moderato e di destra particolarmente attivi nella nostra Regione: Questa iniziativa che si avvale del prezioso contributo di " competenze professionali che operano su questi temi, ha tra gli altri, proprio l'obiettivo di ricevere contributi per meglio precisare definire le nostre controproposte. Per questo abbiamo aderito **all'appello nazionale contro il disegno di legge Bossi Fini per una giornata di civiltà per il diritto al Futuro che prevede una manifestazione nazionale a Roma il 19 gennaio, e** sempre su questi temi, per andare oltre questa legge CGIL CISL UIL hanno previsto una manifestazione nazionale che si terrà il 16 febbraio in una regione del Nord per dare piena valenza alla multiculturalità.

L'IMMIGRAZIONE E' UN FENOMENO DI CUI TUTTI DEVONO FARSI CARICO: L'ASPETTO SOCIALE.

Le problematiche che accompagnano ogni fenomeno sociale non devono divenire motivo per ostacolare l'evolversi, ma devono aiutarci a superare le paure e riconvertire le nostre stese strutture sia per individuare e fronteggiare al meglio i problemi, sia per dare corpo e vitalità a questa nuova risorsa.

E' importante prendere atto con realismo di questa situazione se si vuole fare un discorso obiettivo sull'immigrazione e soprattutto se ci si vuole impegnare a restituire al fenomeno migratorio il suo vero volto e la sua vera vocazione, che non è quella di costituire problema, minaccia, inquinamento per la nostra società, ma di poter essere grande risorsa e rappresentare opportunità.

L'immigrazione è un fenomeno della società, del quale tutti devono farsi carico: per saper agire, a ritessere i fili della storia per essere protagonisti attivi e positivi.

Noi italiani abbiamo una esperienza che ci fa popolo di migranti più di ogni altro popolo. Non si tratta di memorie lontane, ma di eventi che riguardano le nostre ultime generazioni e che creano un ponte ideale con la nostra recente storia di paese di immigrazione.

Il 50° anniversario delle tragiche morti nelle miniere di Mancinelle in Belgio nel mese di agosto 1951 ci riporta infatti alla altrettanto tragica fine di immigrati che, per varie vie, tentano di arrivare in Italia e trovano la morte lungo il cammino o che, una volta giunti, trovano la morte in lavori al nero, pesanti e disumanizzati.

In questo ultimo decennio la presenza degli immigrati in Italia è certamente significativa, così come sono aumentati i problemi connessi all'accoglienza, all'inserimento lavorativo e sociale, all'accesso ai servizi pubblici territoriali, ad una reale e sana integrazione. Nel contempo sono però aumentate le opportunità di carattere occupazionale, umano, sociale, culturale.

Basti pensare a come sta mutando la fisionomia della nostra scuola dell'obbligo che, auspicabilmente, potrebbe diventare per tutti un'utile palestra di tolleranza e convivenza pacifica.

L'immigrazione in realtà ha solo evidenziato e potenziato una crisi di convivenza civile già in atto: la stessa superficialità con cui si collega la sensazione di insicurezza ai fenomeni migratori, dimostra quanto l'integrazione sociale tra i cittadini italiani si sia logorata e denota una carenza di capacità di composizione di conflitti che in effetti erano già presenti nei nostri ambienti.

Vi sono aspetti sostanziali della politica migratoria, imperniati sul rispetto della persona umana e sul dovere dell'accoglienza, che devono essere da tutti condivisi a prescindere dalla diversa estrazione culturale e politica e che, invece, non devono essere sentiti in contrasto con l'interesse a politiche efficaci di sicurezza, perciò deve cessare di diventare un ricorrente pretesto per scontri a tutti i livelli.

Alcuni importanti dati ci ricordano che sull'immigrazione non siamo all'anno zero e che sono molti i punti da considerare patrimonio comune, evitando di limitarsi al solo inserimento utilitaristico degli immigrati come braccia da lavoro, di considerare inferiori le loro culture e di equiparare gli immigrati irregolari ai delinquenti.

Questo orientamento consentirà di rivedere il disegno di legge sull'immigrazione orientato in senso piuttosto restrittivo e di evitare una reazione di forte chiusura e di resistenza da parte dell'opinione pubblica e di sentire le ragioni dell'associazionismo e degli stessi immigrati.

LO SCAMBIO COME SOSTANZA DELLA POLITICA MIGRATORIA: L'ASPETTO CULTURALE

Rendersi conto che noi e gli immigrati siamo destinati a vivere insieme nella stessa società deve predisporci ad una filosofia dello scambio, che ci consenta di essere vicini senza essere contrapposti.

La condizione di multiculturalità, nel duplice versante di risorsa e di problema.

Vedremo dal contributo delle due esperte come si può affrontare, più preparati, questa materia.

Il fenomeno migratorio è caratterizzato nel nostro Paese da una consistente quota di persone stabilitesi ormai da un certo numero di anni, e da quote più ridotte di soggetti venuti da poco tempo e da altri che continueranno ad entrare. Si pongono pertanto esigenze differenziate per ognuna di queste categorie di destinatari.

Per i nuovi arrivati deve essere reso più agevole l'accesso ai servizi pubblici, in parte da rimodellare organizzativamente per tenere conto delle esigenze di questa nuova utenza.

Per gli immigrati da tempo residenti, specialmente per quelli nati in Italia, è indispensabile una mediazione culturale più pregnante, che non si occupi solo di facilitare l'accesso del singolo immigrato ai servizi, bensì, attraverso un insieme di iniziative, i faccia carico di favorire i percorsi di reciproco scambio.

La mediazione culturale, andando oltre la facilitazione delle pratiche amministrative, è come un ponte tra due parti, che serve ad agevolare il processo di integrazione degli immigrati e di mutamento della società italiana che li accoglie, in un comune impegno di adattamento.

Le diverse culture di appartenenza sono un valore purché non contrastino con i valori fondamentali della società italiana, che anche gli immigrati sono tenuti a condividere, come del resto gli italiani sono chiamati a rispettare e valorizzare le loro specificità culturali (lingue, espressioni letterarie, valori, tradizioni, sistemi sociali e giuridici). Le diversità possono essere coordinate con obiettivi e proposte condivise dalla popolazione locale e dai nuovi venuti.

Si inquadra in questo ambito anche la diversità religiosa.

Dopo l'attentato terroristico di New York dell'11 settembre ci siamo sentiti tutti più vulnerabili, di fronte a questo drammatico episodio si sono di nuovo levate scomposte risposte.

Abbiamo condannato senza indugi il tragico episodio ma abbiamo indicato altre risposte. Far leva sulla "validità" di una religione rispetto ad un'altra alimenterebbe proprio gli integralismi e le intolleranze.

Favorire la disponibilità all'incontro e allo scambio di chi "ospita" e di chi viene "ospitato" per il raggiungimento di obiettivi comuni di sviluppo. Quindi, la mediazione culturale può diventare così il supporto dinamico della politica migratoria e della stessa integrazione perché va oltre le decisioni che hanno una prevalente natura strumentale (determinazione dei flussi, normativa sul soggiorno e sull'inserimento lavorativo, funzionamento della pubblica amministrazione) perché obbliga e porta a interrogarsi sul significato della convivenza di persone di culture differenti e ad individuare e a rendere operanti le possibilità di arricchimento per tutti.

IL SUPPORTO DEI DATI ALLA POLITICA MIGRATORIA: L'ASPETTO CONOSCITIVO

In un recente documento il Parlamento europeo ha affrontato questi temi partendo dai dati ma anche dai problemi non ancora compiutamente affrontati dagli stati della comunità (brux.22,11,2000).

La proposizione e sollecitazione agli stati membri di costruire seppur con flessibilità un quadro generale e comune favorevole ai paesi di accoglienza e a quelli di origine, che tenga conto degli interessi economici e demografici, dia grande importanza alle politiche di integrazione lasciando aperti i canali dell'immigrazione (diversamente da quanto si vorrebbe fare in Italia, ogni regione il proprio progetto migratorio), combattendo decisamente i traffici clandestini porta ad assumere l'immigrazione in tutta la sua valenza di potenzialità, risorsa e ricchezza.

Come OO.SS. nell'ambito della CES abbiamo contribuito a questa definizione incoraggiando

anche con manifestazioni europee e proprio partendo dal fenomeno migratorio scelte sul versante dell'europa sociale e non solo economica.

Alcuni, significativi dati per capire la reale incidenza della questione, affrontati poi meglio da Meri Salati nella sua comunicazione:

Gli immigrati in Europa sono ormai oltre 20 milioni; la loro incidenza sulla popolazione residente va dal 5% di incidenza alta nei paesi industrializzati (Germania, Francia, ecc.), al 4% di incidenza media nei paesi del Nord (Danimarca, Inghilterra, ecc.) a 2% e meno per gli stati membri del Mediterraneo tra cui l'Italia.

Conoscere di più e meglio è indispensabile per essere in grado di prendere decisioni mirate. A livello di flussi, di interventi per le famiglie, di inserimento scolastico, di sostegno alle culture dei Paesi d'origine, di mercato del lavoro, di politica abitativa, di incentivazione al risparmio, di assistenza religiosa, di lotta contro la criminalità e il razzismo e così via, i dati costituiscono il primo supporto da acquisire prima di decidere.

Pensiamo però che molto ancora si potrebbe fare e che una larga schiera di politici, di amministratori, di operatori pubblici e privati, trarrebbero giovamento dalla conoscenza dei dati statistici, perché una migliore conoscenza della situazione non può che migliorare l'impegno operativo con impostazioni scevre da pregiudizi.

Se l'immigrazione verrà sentita come una questione di tutta la società, se questa verrà avviata ad una convivenza interculturale la sola in grado di valorizzare ogni persona quando potremo davvero chiamare e considerare gli immigrati come nuovi cittadini a pieno titolo.